

Forum per l'indipendenza del Sud

Nicola Zitara

Il 23 luglio scorso, a Lecce, è nato dalla buona volontà di un gruppo di napoletani e siciliani il ***Forum per l'indipendenza***.

Il sentimento separatista è scarsamente avvertito dal popolo meridionale. Tutt'al più c'è un'avversione per lo stronzobossismo, e per l'ingordigia e l'arroganza padane. Mancano invece la fiducia sulle proprie capacità di produttori e la voglia d'insorgere contro la sopraffazione padana, elevata alla categoria *Stato nazionale* sin dal 1860.

E' necessario chiarire subito che il *Forum per l'indipendenza del Sud* non trova fondamento nella diffusa inclinazione all'ingordigia, come ad esempio in Veneto o in Friuli, o nel razzismo opulento come in Svizzera o in Carinzia. Il tema degli extracomunitari, da cacciar via o relegare nei ghetti, è estraneo alla cultura dei meridionali, i quali da millenni aprono le porte a popolazioni di costumi, lingua, religione diversi dai loro; alle popolazioni che, sconfitte e perseguitate nelle loro patrie, cercarono rifugio sulle terre del Sud. I figli e nipoti degli ebrei, dei siriani, degli arabi, degli albanesi, dei greci - quelli che vogliono assimilarsi e quelli che non vogliono farlo - sono anche italici del Sud a pieno titolo identitario. E tale connaturata propensione è per i meridionali un motivo di grande orgoglio.

Al Sud, moti squallidi e incivili, quali quelli che hanno portato all'emersione di personaggi di un tipo inedito in Italia, di gente peggio di Farinacci e di Balbo, come i vari Bossi e Miglio, sono del tutto impensabili.

Né siamo nel Paese Basco o in Corsica. Italia è un nome nato per indicare il paese meridionale. Gli stessi Romani, fino al tempo di Augusto, distinsero Roma dal paese megaellenico, che essi a volte chiamavano ancora Italia, oltre che Magna Grecia.

Il Sud non ha motivo per rinunciare a tale primazia e identità trimillenaria, né ha motivo per respingere l'idea di nazione italiana, quale si è formata attraverso l'opera dei colti a partire dai primi secoli del secondo millennio. Sarebbe del tutto assurdo che prendessero a rifiutare gli apporti culturali venuti dall'Italia restante.

Ciò che il *Forum* nega è l'unità sabauda e cavourrista; il compimento del Risorgimento ad uso e consumo di un gruppo di malfattori e tangentisti genovesi, torinesi, toscani, lombardi, che hanno costruito il capitalismo padano a loro immagine e somiglianza. Né peraltro è più possibile far ripartire l'idea risorgimentale su nuove basi.

Il Sud ha problemi che in nessun modo possono risolti nel contesto statale unitario, persino se fossero affrontati con il massimo della buona

volontà e della dedizione (di cui peraltro manca anche la premessa).

La richiesta d'indipendenza prende il via dal problema della disoccupazione capitalistica, la quale in due ondate ha spinto fuori dalla patria meridionale quasi trenta milioni di lavoratori.

L'invasione di merci forestiere toglie il lavoro ai meridionali, annienta e distrugge ciò che si tenta di costruire, dilapida il capitale storico. Contro questo esiste un solo rimedio: l'uscita dallo Stato italiano e dall'Unione europea.

Che poi i meridionali vogliano o non vogliano questo, sappiano o non sappiano farlo, è tutt'altro tema.

Il *jus primae noctis* del Cummenda

Nicola Zitara

Al famoso giornal-intrallazzista Giuseppe Turani è capitata una curiosa avventura. Si è addormentato su un divano e s'è messo a sognare. Ha sognato d'essere alla Bicocca con il Califfo di Milano, Marco Tronchetti Provera, che ha soltanto due cognomi per via delle sue origini borghesi. Un autentico viaggio di Alicio nel Paese delle Meraviglie. Infatti la Bicocca era un giardino fiorito di computer, di robot e di collegamenti transmediali, dove soltanto 103 operai-ingegneri (o ingegneri-operai) fabbricavano la bellezza di 125 mila pneumatici all'anno.

L'aiuola dove germogliava tutto questo ben di Dio non occupava più di 400 metri quadrati. Tutto il resto della Bicocca era divenuto un deserto di alberi, erbe, fiori, padiglioni universitari, e non so ancora che altro perché, da quando Bossi è cresciuto all'ombra del Miglio, non metto piedi a Milano neppure se mi pagano il viaggio.

Per grazia di Dio (ma senza volontà della nazione) non tutta l'aiuola pneumalfanica era occupata dai magici fiori. Una striscia rossa, tracciata sul pavimento, delimitava un'area libera in cui una successiva fioritura di magie avrebbe consentito la germinazione di altri 125 mila pneumatici.

Non so se lo sapete, ma Giuseppe Turani non è più un giovanotto, quindi è dubitabile che abbia interamente libato al calice di Afrodite di fronte a tanta efflorescenza di vitalità muliebri. Giovane invece deve essere Marco, nonché Tronchetti, nonché Provera, ed è quasi certo che egli si goda i computer, i robot e i collegamenti via internet. E se capita, anche via Esternet.

Io sono molto meno giovane di Turani, anzi, per dirla tutta, sono vecchio. Quindi non lo dico per me, ma per tanta gioventù che mi vedo

attorno. Non mi pare bello che a godersi simile ben di Dio debba essere solo Marco, nonché Tronchetti, nonché Provera. Non mi pare che sia Conte, e neppure Barone, meno che mai un Duca o un Re. E senza un titolo di tale peso, il *jus promae noctis* su computer e sorelle alfaniche non mi pare si giustifichi. Salvo che nel Regno Stronzobossista i Cummenda non siano parificati ai Marchioni (o forse Marpioni. Scusate, sono pensionato. Ogni tanto mi capita che per comprare la pasta della dentiera debba vendere il Devoto-Oli).